

L'INTERVISTA

Mogherini: "Così cambieremo il diritto d'asilo"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

«**A**LLA fine si è dimostrato che la Ue sa decidere, e ha anche a disposizione gli strumenti per farlo». Federica Mogherini è soddisfatta.

A PAGINA 21

Federica Mogherini

L'alto rappresentante per la Politica estera: "Quell'accordo era nato in un altro tempo, oggi il fenomeno ha dimensioni molto maggiori"

"Le regole di Dublino sono ormai superate l'Europa si muova insieme"

LE GUERRE

Oltre alla Siria c'è un mondo di guerre, carestie e miseria

LA SIRIA

Con l'Onu vogliamo mettere tutti gli attori attorno a un tavolo

IL TRATTATO

È giusto usare gli strumenti messi a disposizione dal Trattato

LA MAREA

Nessuno può illudersi di fermare questo mare di gente disperata

ANDREA BONANNI

«**A**LLA FINE si è dimostrato che la Ue sa decidere, e ha anche a disposizione gli strumenti per farlo». Federica Mogherini, vicepresidente della Commissione europea e Alto rappresentante per la politica estera della Ue, è soddisfatta per i risultati del vertice straordinario sull'immigrazione e, ancora di più, per la riunione dei ministri dell'Interno che ha deciso a maggioranza la redistribuzione obbligatoria di 160mila rifugiati. Così, mentre parte per Parigi dove parteciperà a un incontro con Francia, Germania e Gran Bretagna sulla Siria, commenta i risultati di un voto che, per la prima volta nel-

la storia europea, ha sottoposto le sovranità nazionali alla preminenza di un interesse comune.

«Io credo che sia sempre meglio decidere in modo consensuale. Ma quando questo non è possibile, è giusto usare gli strumenti che ci sono messi a disposizione dal Trattato. È un grande passo avanti, non solo perché questo ha permesso la ripartizione di un numero consistente di rifugiati, ma anche perché l'Europa è stata in grado di superare le sue divisioni e di decidere».

Ora si sta discutendo la revisione degli accordi di Dublino sul diritto di asilo. Anche in questo caso deciderete a maggioranza?

«Dublino era un regolamento pensato in un altro tempo, per far fronte a un fenomeno di dimensioni ben diverse da quelle di oggi. Per questo motivo lasciava la responsabilità princi-

pale della gestione ai Paesi sulle frontiere esterne dell'Unione. Oggi invece mi sembra chiaro che chi arriva ai nostri confini lo fa perché vuole venire in Europa, non in questo o quello stato membro. Per questo dobbiamo affrontare il problema come un problema europeo. Dunque ci muoveremo in questa direzione. Speriamo di poterlo fare in modo consensuale. Ma l'uso degli strumenti che ci offre il Trattato non è un tabù. L'importante



è essere in grado di decidere».

Tuttavia anche sul problema dei flussi migratori l'Europa si è rivelata divisa...

«Un tempo si pensava che le principali divergenze tra i governi europei riguardassero l'azione esterna della Ue, mentre sul fronte interno si credeva che esistesse più omogeneità. La questione dei flussi migratori ha invertito questo postulato: c'è molta più coesione sulle azioni da intraprendere al di fuori delle nostre frontiere che sulla politica da seguire al nostro interno. E tuttavia stiamo imparando».

In che senso, scusi?

«Il fenomeno migratorio non è solo europeo. Anzi, i flussi all'esterno delle nostre frontiere sono ben maggiori di quelli che investono la Ue. Va gestito. Non dico che va fermato, perché nessuno può illudersi di fermare questo mare di gente disperata. Tuttavia si può gestire e si deve gestire da europei, non da tedeschi, o da italiani, o da francesi. Oggi è chiaro che nessun Paese, dalla Grecia alla Germania, è in grado di far fronte al fenomeno con le sue sole forze. L'Europa è non solo necessaria, ma indispensabile: questa è la lezione che stiamo imparando».

Non crede che, se si riuscisse a fermare la guerra in Siria, il problema si risolverebbe almeno in parte?

«Non facciamoci illusioni. Oggi la Siria è in primo piano, con i suoi 4 milioni di rifugiati all'estero e gli 8 milioni di sfollati sul suolo siriano. Ma oltre la Siria c'è un mondo di guerre, carestie, miseria. Se anche per miracolo si risolvesse domani il problema siriano, la Li-

bia resta un corridoio aperto e incontrollato verso l'Europa, almeno fino a che non si riesce a ricostruirvi uno Stato. E dietro la Libia c'è tutta l'Africa, che è un continente in fermento continuo, dove la gente soffre ma ha imparato a muoversi molto più che in passato. È un fatto con cui dovremo fare i conti ancora a lungo».

Intanto però non c'è speranza di arrivare ad una soluzione della guerra in Siria?

«In Siria si sovrappongono due guerre. Una è quella contro Daesh. L'altra è una guerra civile che non può essere risolta con un intervento militare. L'unica soluzione è quella di mettere tutte le parti intorno a un tavolo. È ciò che stiamo cercando di fare insieme con le Nazioni Unite».

Mettere tutte le parti intorno a un tavolo vuol dire anche tornare a parlare con Assad?

«Vuol dire innanzitutto riunire i principali attori internazionali e regionali: Europa, Stati Uniti, Russia, Turchia, Iran, Arabia Saudita. Anche se hanno agende e priorità diverse e spesso divergenti, avrebbero tutti in realtà un interesse comune ed è sconfiggere Daesh. Questi attori regionali e internazionali uniti attorno a un'agenda comune avrebbe l'influenza e il potere necessari per far parlare anche le parti siriane in conflitto. Che al tavolo si siedano anche esponenti del regime di Assad è necessario e non sarebbe una novità. Il punto è che tutti accettino di discutere una transizione concordata che permetta alla Siria di uscire dal vicolo cieco di una doppia guerra».